



## Fuentes fa una scelta anticonformista, parla male di Bush

A FIRENZE PER IL PREMIO GALILEO, LO SCRITTORE E DIPLOMATICO MESSICANO SU CUBA, USA, ISLAM, EUROPA E ZAPATERO

Firenze. Carlos Fuentes cammina a mente in sé, le spalle gettate indietro, il passo sicuro del castello che ama la falla. Si aggira in smoking agli Uffizi, fra le madonne di Giotto e il Pollaiuolo, scortato dalla moglie, da un nugolo di diplomatici e da Vittorio Adams, che piange la dipartita di Jacques Derrida. Sono gli ospiti del Premio Galileo, la kermesse voluta da Alfonso de Virgili, all'insegna della promozione turistica e della pace nel mondo, che quest'anno fra cori, danze, quartetti d'archi e un banchetto per 1.200 eletti, si è tenuta nel Giardino di Boboli. Della serata edizione Fuentes è il visitatore con Andrea Bocelli, Emma Bonino, Bernard Henry Lévy e la pianista russa Ksenia Khamatova. E come fare ha diritto a una visita riservata agli Uffizi e al corridoio vasariano che porta a Palazzo Pitti, con tanto di intervista volante fra i capofila del Rinascimento.

Messicano cosmopolita, diplomatico e scrittore, premio Cervantes e ambasciatore a Parigi, anti-autoritarismo ma critico dell'americanizzazione Bush, Fuentes è in attività da oltre mezzo secolo. Negli anni Sessanta, quando Giangiacomo Feltrinelli mandava a Cuba Valerio Riva, il suo editor più versatile, perché raccogliesse dalla viva voce di Fidel Castro le memorie del lidere máximo, leggenda vuole che Fuentes, all'epoca fervente sostenitore del marxismo cubano, si tromasse all'Avana, e un giorno assistendo alla seduta tra i due, chiese a Fidel: "Ce l'hai ancora la vestaglia di lana che ti regalò Esther?". E scorse secondo la leggenda, pure che il dittatore s'alzò, accareppò per un attimo per ritornare subito dopo col trofeo ricevuto dalle mani stesse dell'attrice Esther Williams, famoso per il film acquatico girato proprio nel mare del Caraibi, con le al-

tanti comparse locali, fra le quali, sempre secondo la leggenda, figurava anche un giovanotto Fidel, che dall'attrice forse ricevette anche altri doni. "Non ho mai conosciuto Castro", risponde serissimo Carlos Fuentes, mentre contempla le lance della "Battaglia di San Romano" di Paolo Uccello. "Valerio Riva, avrà un'immaginazione esuberante, io però Castro non l'ho mai incontrato". Quanto alla Cuba di oggi, insiste insistere sul dissenso castrista, sul silenzio imposto ai giornalisti occidentali che volevano seguire il congresso dell'opposizione. "Castro è sopravvissuto a otto presidenti americani", dice Fuentes, che perse ogni illusione sulla rivoluzione cubana nel 1971, quando il suo amico poeta Herberto Padilla fu sbattuto in carcere e poi costretto a ritrattare. "Gli Stati Uniti con le loro politiche di potenza hanno creato la forza di Castro, hanno nutrito il suo patriottismo nazionale. Il problema era che Castro non ha preparato la sua successione. Perciò è facile prevedere che ci saranno violenti. Gli esiliati cubani a Miami sono diventati ricchissimi. Vorrebbero una soluzione pacifica. Ma con Bush non faranno".

### Franklin D. George W. e Osama

Bush infatti è per Fuentes l'ultima nera del momento, il cow boy in balla di una crisi di ex trozkisti diventati ultracostoristi, che minacciano la pace del mondo. "Amirno molto gli Stati Uniti", precisa subito Fuentes mentre si ferma di fronte alla "Nascita di Venere" del Botticelli. "Da quattro agli undici anni ha studiato in America. Quando era bambino, il presidente era Franklin D. Roosevelt, l'unico capo di Stato che non sia ricorso né al totalitarismo né alla guerra. Ha continuato malgrado tutto ad avere fiducia nel fattore umano, ed

è riuscito a fronteggiare la crisi del 1929". Insiste sottolineare che il confronto è a sfavore dell'attuale successore. "Bush è ridicolo", dice Fuentes. "Osama bin Laden gli ha fatto un gran favore. Nella campagna elettorale contro Al Gore, Bush era isolazionista. Grazie a Osama ha potuto dichiarare guerra al mondo intero, in nome del patriottismo. Ha dichiarato guerra all'Islam per creare un movimento di popolarità e dettare nuove condizioni di pace". Ma le

ziane della civiltà". Quanto all'Europa, da un latino americano che diffida della dottrina Bush, il giudizio è acustico: "Noi siamo insicuri all'Europa. È una realtà nuova, che oggi i giovani non conoscono. La sua forza per noi è molto importante per contro-bilanciare gli Stati Uniti e la Cina". E se poi al devoto lettore di Cervantes, che ogni anno a Pasqua, come un penitente coi suoi esercizi spirituali, si rifugge il Don Chisciotte, venerando il genio immortale che ha descritto la fine dell'armonia tra l'uomo e il cosmo evaluando la pluralità dei punti di vista che fonda il moderno, insomma se intesi proprio con Fuentes sulla deriva del relativismo e la necessità da molti anni avvertita di porvi un limite, quello alla fine perde la pazienza: "È meglio l'assolutismo, forse? La realtà è il modo in cui essa viene percepita. La vera questione è un'altra e cioè: come costruire un legame consensuale a partire dall'idea di soggettività? Come riuscire conciliare i due aspetti?". La risposta però vacilla appena si cita lo spagnolo Zapatero e la sua rivoluzione giuridica che scardina il concetto di matrimonio per entenderlo agli omosessuali. "Non è una rivoluzione", precisa subito il messicano. "La Spagna è una democrazia dove le leggi vengono discusse in Parlamento e votate liberamente. Da messicano, non posso aver nulla da sindacare", ammette Fuentes, facendo un'unica concessione al complesso mondo di interiorità, mentre si ferma davanti all'autoritratto di Velázquez: "Quando al matrimonio, personalmente, sono per il rispetto del termine, che contiene la parola "matrim". Penso perciò che l'unione tra uomo e donna vada difesa, anche se sono sicuro che gli spagnoli voteranno contro".

Marina Valentini

LA MIA OMA VALE  
UN MILIO DI DOLLARI!  
E' UN O STIMOLA  
PULCRITUDINE



E' IL TUO TUTTO IL CORPO  
SULLA SINFIA A GUARDARE  
I DOLLARI PER FARE  
BAGNARE IL MUFFO...

due Torri, il terrorismo a sfondo islamico, la guerra asimmetrica contro l'occidente, e la necessità di difendersi, esportando la democrazia? "Tutte balde. La dottrina Bush non esiste", sbilisce i baffetti di Fuentes. "Lei crede davvero che Bush riuscirà a portare la democrazia in Egitto, in Libia, in Pakistan"? E l'attacco contro l'occidente? Lo scontro di civiltà? "È una finzione. Assimilare l'Islam a Osama bin Laden è un grave errore. L'Islam infatti è parte essen-